

a cura di
**Maurizio Bergamaschi
e Alice Lomonaco**

Esplorare il territorio

Linee di ricerca socio-spaziali



OPEN ACCESS

SOCIOLOGIA DEL TERRITORIO

FrancoAngeli

Indice

Per un'analisi socio-spaziale del territorio. Un'introduzione , di <i>Maurizio Bergamaschi, Alice Lomonaco</i>	pag.	7
(Im)migrati a Bologna: segregazione residenziale e processi territoriali emergenti , di <i>Maria Grazia Montesano</i>	»	25
Precarietà abitativa e processi di <i>filtering</i>: la casa in affitto per la popolazione straniera in Italia , di <i>Alice Lomonaco</i>	»	43
Eterogeneità e mix sociale. Riflessioni a partire da un caso studio , di <i>Manuela Maggio</i>	»	69
Misurare per competere. Processi di competizione internazionale tra città e biodiversità urbana , di <i>Carolina Mudan Marelli</i>	»	93
Co-progettazione e processi urbani. Il ruolo della partecipazione e dei dati nella definizione delle scelte per la città , di <i>Teresa Carlone</i>	»	111
Pensare il digitale nella trasformazione urbana. Un'etnografia della "smart city" a Parigi , di <i>Ornella Zaza</i>	»	127
Airbnb e processi di <i>touristification</i>: un'analisi socio-territoriale a partire dal caso di Bologna , di <i>Mattia Fiore</i>	»	155
Mappare la fragilità delle aree interne emiliano-romagnole , di <i>Tommaso Rimondi</i>	»	187

Pandemia e disuguaglianze socio-territoriali. Una lettura attraverso l'analisi delle (im)mobilità ai tempi del Covid-19,
di *Luca Daconto*

pag. 207

*Per un'analisi socio-spaziale del territorio.
Un'introduzione*

di *Maurizio Bergamaschi, Alice Lomonaco*¹

Introduzione

Il presente volume nasce nell'ambito di un insegnamento di Sociologia urbana che prevedeva un'attività seminariale volta a soddisfare un'esigenza didattica prioritaria: mostrare agli studenti la diversità degli studi e ricerche che si collocano nell'ambito della disciplina e al contempo evidenziarne una comune opzione euristica, superando la prima impressione di un cumularsi magmatico di filoni di ricerca. Coinvolgendo giovani ricercatori, l'attività seminariale non intendeva focalizzarsi su uno specifico oggetto di ricerca, da approfondire nei diversi incontri, ma richiamare l'attenzione sulla valenza esplicativa della dimensione territoriale nella comprensione di numerosi fenomeni sociali, anche laddove questa non fosse immediatamente evidente o adeguatamente riconosciuta. Si trattava, per gli studenti coinvolti, di cogliere il "filo rosso" (Mela, 2015) che univa i diversi contributi presentati nel seminario e ora pubblicati in questo volume. Oltre a testimoniare la pluralità e ricchezza degli studi territoriali e la loro capacità di intercettare ambiti tematici emergenti, le ricerche illustrate nel volume hanno il pregio e il merito di concentrarsi sugli aspetti spaziali e territoriali delle forme sociali. L'attenzione ai territori presi in esame, non necessariamente urbani, non rimanda genericamente al luogo geografico delimitato spazio-temporalmente in cui un determinato fenomeno prende forma o al «raggio di validità di un'ipotesi o di una teoria di medio raggio» (*Ivi*, p. 14), ma ad un approccio peculiare della disciplina sociologica che assume lo spazio quale variabile

¹ Maurizio Bergamaschi, Dipartimento di Sociologia e Diritto dell'Economia, Università di Bologna; Alice Lomonaco, Dipartimento di Sociologia e Diritto dell'Economia, Università di Bologna.

indipendente nella lettura dei fatti sociali, «come vero e proprio protagonista, o quanto meno co-protagonista, dello studio» (*Ivi*, p. 15).

1. Spazio e teoria sociologica: quale rapporto?

Frequente nella ricerca sociale, come da più autori denunciato, è la marginalizzazione, e a volte la rimozione, della dimensione territoriale nella lettura dei processi e una loro caratterizzazione a-spaziale (Bagnasco, 1992; Mela, 2006), sebbene rientri nel campo dell'ovvietà che i fenomeni sociali, oltre ad una temporalità specifica, si formano in uno spazio determinato territorialmente. Il territorio, in gran parte delle ricerche svolte nell'ambito delle scienze sociali, occupa ancora un ruolo ancillare:

in altri termini rappresenta sempre la variabile dipendente. Non è pertanto facile il compito del sociologo urbano, cioè di far passare l'idea che spesso quel che succede dipende esattamente da dove succede, trasformando la variabile spaziale in una variabile indipendente (Nuvolati, 2018, p.74).

Una “battaglia” che ha accompagnato la storia ormai secolare della disciplina e che oggi non si può dire del tutto vinta, come riferisce ancora Nuvolati:

Soprattutto nell'epoca attuale, caratterizzata da una crescente globalizzazione delle città, diventa cruciale riconoscere che le città stesse conservano caratteri distintivi, sia di natura storica che morfologica, tali da scongiurare l'omologazione (*Ibidem*).

Se è solo nello spazio che i fenomeni e processi sociali si producono, resta aperta la domanda sul ruolo che in ambito sociologico viene attribuito a tale variabile. Semplice “contenitore”, “sfondo”, “cornice” inanimata dei processi sociali e da questi separata, o fattore determinante, insieme ad altri, nella spiegazione delle relazioni sociali e delle condizioni di vita? Senza perdere di vista l'esigenza di una descrizione densa, basata su riscontri empirici, del territorio e delle logiche sociali ad esso sottese, una ricerca territorialmente orientata comporta un confronto serrato con l'emergente “paradigma spazialista” (Mela, 2006).

In questa prospettiva [spazialista], la specificità dei contesti spazio-temporali in cui si generano i fenomeni sociali, come pure le dinamiche spaziali cui essi danno luogo, hanno un ruolo importante per la loro interpretazione; lo spazio inoltre - con la complessa stratificazione di fattori materiali e significati di cui è

depositario - ha un ruolo attivo nella conformazione di tali fenomeni, interagendo costantemente con gli attori sociali e venendo continuamente modificato dagli effetti del loro agire (Borrelli, Mela, 2017, pp. 644-645).

Le variabili spazio-temporali, in questa prospettiva di ricerca, agiscono in una duplice direzione: determinano il senso dell'azione degli attori (favorendola o contrastandola), ma al contempo sono ridefinite dall'agire sociale degli attori stessi. Nello spazio non si proietta semplicemente la vita sociale che su di esso si appoggia, poiché esso stesso è parte della vita sociale, è "fattore attivo" per citare E. Durkheim.

Se la dimensione territoriale non è ancora pienamente riconosciuta, già E. Durkheim, M. Mauss, M. Halbwachs e G. Simmel, tra i "classici" della sociologia europea, e la Scuola ecologica di Chicago, sull'altra sponda dell'Atlantico, avevano colto, sebbene con accenti e sguardi diversi, (a) non solo l'importanza dello spazio nell'analisi sociale, quale "condizione di possibilità" (Bagnasco, 1994) della società poiché questa prende forma nello spazio, ma anche (b) la centralità di un approccio socio-territoriale nella comprensione delle trasformazioni in atto e in quelle possibili a venire.

Durkheim, nelle prime pagine de *Le forme elementari della vita religiosa*, ricordava che «lo spazio non è quel medium vago e indeterminato che aveva immaginato Kant» (1971 [1912], p. 13) e nel 1899 denominava morfologia sociale lo studio del "sostrato della vita sociale" (Durkheim, 2001 [1899]), pp. 35-36). Nelle pagine di presentazione della VI sezione de *L'Année sociologique* (denominata "Morfologia sociale"), che si suddivideva inizialmente in quattro sottosezioni (morfologia generale, massa e densità sociale, gruppi urbani e loro evoluzione, varie), Durkheim ne aveva definito i confini disciplinari e l'oggetto. La morfologia sociale è lo studio del "sostrato materiale" della società, il quale

è determinato sia nella sua grandezza che nella sua forma. Ciò che lo costituisce è la massa di individui che compongono la società, il modo in cui sono disposti sul territorio, la natura e la configurazione di cose di ogni sorta che toccano le relazioni collettive. A seconda che la popolazione sia più o meno numerosa, più o meno densa, a seconda che sia concentrata nelle città o dispersa nelle campagne, a seconda del modo con cui le città e le case siano costruite, a seconda che lo spazio occupato dalla società sia più o meno esteso, a seconda di quali siano le frontiere che lo limitano, le vie di comunicazione che lo percorrono, ecc. il sostrato sociale è diverso. D'altra parte, la costituzione di questo sostrato tocca, direttamente o indirettamente, tutti i fenomeni sociali (...). Ecco, dunque, tutto un insieme di problemi che evidentemente interessano la sociologia e che, riferendosi tutti ad un solo e medesimo oggetto, devono essere di competenza di una

stessa scienza. Ci proponiamo di chiamare questa scienza *morfologia sociale*” (Durkheim, 2001 [1899], p. 35).

L’analisi morfologica consiste pertanto nello studio delle forme materiali e sociali di questo sostrato, al fine di coglierne l’influenza sulle coscienze individuali. A. Mela ha sottolineato come l’introduzione da parte di Durkheim di una innovativa denominazione (“morfologia sociale”), e la perimetrazione di un nuovo ambito disciplinare, stiano ad indicare lo sforzo teorico che lo muove e la volontà di sottrarre alle scienze geografiche lo studio delle basi fisico-naturali della vita sociale (Mela, 1994, pp. 71-73; Martinelli, 1974), per riportarle all’interno del campo di studio sociologico. Se il suolo non è «un fatto puramente geografico», ma deve «essere ricollegato all’ordine morale, giuridico, economico» è «opportuno ricordare ai sociologi l’importanza troppo trascurata del fattore territoriale» (Durkheim, 1896, p. 538) in quanto, come ribadirà qualche anno dopo M. Mauss, «tutti questi non sono problemi geografici, ma propriamente sociologici» (Mauss, 1976 [1906], p. 146). Se pensato sociologicamente, il sostrato non sarà solamente oggetto di una descrizione puntuale, ma bisognerà anche “renderne conto”. La morfologia sociale, nella innovativa accezione durkheimiana,

deve essere esplicativa. (...) Non considera dunque soltanto il sostrato sociale già formato (...); l’osserva in divenire per mostrare come si forma. Non è una scienza puramente statica, ma comprende molto naturalmente i movimenti dai quali derivano gli stati che studia (Durkheim, 2001 [1899], p. 36).

La questione centrale è cogliere l’interfaccia tra elementi materiali e fenomeni sociali, come si nota, ad esempio, ne *Le suicide*, quando Durkheim constata che il variare del clima influenza il tasso di suicidio. Nelle regioni dell’Europa settentrionale, passando dall’inverno all’estate, aumenta il numero dei decessi volontari anche se non c’è una relazione diretta tra le ore di insolazione e il suicidio. L’influenza delle prime è mediata, dato che il sole contribuisce ad intensificare la vita sociale, da cui dipende la propensione al suicidio: «se le morti volontarie diventano più numerose da gennaio a luglio, non è perché il caldo eserciti un’influenza perturbatrice sugli organismi, ma perché la vita sociale è più intensa» (Durkheim, 1977 [1897], p. 154). Durkheim si preoccupa, sul piano analitico, di separare la vita sociale dagli elementi naturali, pur ponendosi il problema di coglierne l’articolazione: «si tratta, in effetti, di studiare non le forme del territorio, ma le forme che assumono le società stabilendosi sul territorio; il che è ben diverso» (Durkheim, 2001 [1899], p. 35). Per il sociologo francese, lo studio dell’ambiente è un

requisito preliminare per comprendere la matrice di coesistenza fra sostrato e fatti sociali.

Sarà l'allievo nonché nipote, Marcel Mauss, a fornire nel 1904 un importante contributo applicativo e sperimentale della nuova "scienza" nello studio, condotto in collaborazione con H. Beuchat, sulle variazioni stagionali della distribuzione abitativa della popolazione esquimese (Mauss, 1976 [1906]). Mauss e Beuchat adottano una definizione della morfologia sociale che non si discosta significativamente da quella di Durkheim. Nell'introduzione al saggio, dal sottotitolo *Studio di morfologia sociale*, Mauss esplicita la posizione della scuola durkheimiana nei confronti dell'antropogeografia e della geografia umana: «invece di studiare il substrato materiale delle società in tutti i suoi elementi e sotto tutti i suoi aspetti, soprattutto e anzitutto sul suolo [gli antropogeografi] hanno concentrato la loro attenzione; questo è in primo piano nelle loro ricerche» (Mauss, 1976 [1906], p. 144). Per Mauss non è il suolo in sé che può determinare l'organizzazione spaziale dei gruppi umani:

[i geografi] hanno attribuito a questo fattore non sappiamo quale perfetta efficacia, come se fosse suscettibile di produrre gli effetti che implica con le sue sole forze, senza che debba, per così dire, concorrere con altri che lo rinforzino o lo neutralizzino, in tutto o in parte. (...) Ora è un fatto che il suolo non agisce se non unendo la sua azione a quella di mille altri fattori dai quali è inseparabile. Affinché una data ricchezza mineraria induca gli uomini a raggrupparsi su un dato punto del territorio, non basta che esista: bisogna anche che lo stato della tecnica industriale ne permetta lo sfruttamento. Affinché si raggruppino anziché vivere dispersi, non basta che il clima o la configurazione del suolo ve li invitino: bisogna anche che l'organizzazione morale, giuridica e religiosa permetta loro la vita associata. La situazione propriamente geografica, lungi dall'essere il fatto essenziale da tenere in quasi esclusiva considerazione, non costituisce che una delle condizioni da cui dipende la forma materiale degli agglomerati umani; e molto spesso non produce i suoi effetti che per il tramite di molteplici stati sociali che comincia col condizionare e che soli spiegano il risultato finale. In una parola, il fattore tellurico deve essere messo in rapporto con l'ambiente sociale nella sua totalità e nella sua complessità. Non ne può essere isolato. Parimenti, quando se ne studiano gli effetti, bisogna coglierne le ripercussioni in tutti i momenti della vita collettiva (*Ivi*, pp. 144-146 traduzione rivista dall'autore).

Pur privilegiando il "sostrato materiale" nella descrizione e spiegazione dei fatti sociali, la riflessione di Durkheim e Mauss presenta ancora sottotraccia un residuo di naturalismo, retaggio della riflessione tardo-ottocentesca. Sarà soprattutto M. Halbwachs che riprenderà il progetto di una morfologia sociale e lo porterà a compimento, assicurandogli quei fondamenti concettuali e metodologici che il suo maestro non aveva pienamente definito.

Halbwachs presterà particolare attenzione, sulla scorta del magistero durkheimiano, al modo in cui le popolazioni si distribuiscono e si spostano nello spazio, ai movimenti migratori verso la città, alle loro forme di agglomerazione e alle loro abitazioni. Halbwachs parte dall'analisi di quello che il sociologo di Epinal aveva definito "lo zoccolo naturale" della società, prendendo le distanze dal residuo di naturalismo ancora presente in questa definizione, e che portava Durkheim a confondere il sostrato con la struttura stessa della società. Halbwachs traccia una più netta separazione dei piani di analisi, distinguendo radicalmente la struttura sociale dalla configurazione del sostrato materiale su cui si esercitano forze e pressioni sociali multiple. Ricorda infatti che dati materiali identici, suscettibili di configurare un medesimo sostrato, assumono a volte significati sociali divergenti sulla base delle strutture dominanti nei diversi contesti spazio-temporali. L'allievo taglia i ponti definitivamente con il naturalismo ancora presente nella sociologia durkheimiana, distinguendo una *morfologia fisica*, che studia le società nel loro rapporto con il suolo, da una *morfologia sociale* che privilegia invece la struttura (o le forme) delle società, assunte come "masse viventi e materiali" (Halbwachs, 1970 [1938], p. 4). Questa distinzione nello studio delle forme cristallizzate della società permette ad Halbwachs di cogliere la struttura morfologica del mondo sociale da un duplice punto di vista: uno immediatamente visibile (la distribuzione delle popolazioni nello spazio, la densità e l'estensione degli agglomerati umani), l'altro invisibile (le rappresentazioni collettive). L'elemento di maggiore novità introdotto da Halbwachs è l'idea che l'organizzazione spaziale non agisca sulla società in modo meccanico e diretto, ma nel momento in cui la seconda incorpora la prima:

le forme materiali della società agiscono su di essa non in virtù di una costrizione fisica, come un corpo agirebbe su di un altro corpo, ma attraverso la conoscenza che ne abbiamo in quanto membri di un gruppo che ne percepiscono il volume, la struttura fisica, i movimenti nello spazio. È in gioco, qui, un genere di pensiero o di percezione collettiva che potremmo definire un dato immediato della coscienza sociale (*Ivi*, pp. 182-183).

Dietro le forme materiali dei fenomeni morfologici vi è un «universo di rappresentazioni e di stati affettivi che non hanno nulla di materiale» (*Ivi*, p. 5), dei «pensieri e una vita psicologica» (*Ibidem*), delle «forme che ci interessano in quanto sono strettamente legate alla vita sociale che consiste di rappresentazioni» (*Ivi*, p. 10).

La morfologia sociale, come la sociologia, riguarda innanzitutto le rappresentazioni collettive. Se fissiamo l'attenzione su tali forme materiali è al fine di

scoprire, dietro di esse, una parte della psicologia collettiva. La società s'inserisce infatti nel mondo materiale, ed il pensiero del gruppo trova, nelle rappresentazioni derivanti da tali condizioni spaziali, un principio di regolarità e di stabilità, così come il pensiero individuale ha bisogno di percepire il corpo e lo spazio per mantenersi in equilibrio (*Ivi*, pp. 12-13).

Riassumendo, nel momento in cui la società si inserisce nello spazio (mondo materiale) «si fissa in forme», esiste e prende quella coscienza di sé di cui gli individui si appropriano. Questa iscrizione nella struttura materiale rende possibile la formazione delle rappresentazioni collettive e dunque la comprensione della vita sociale. Lo studio della produzione dello spazio urbano, da un punto di vista sociologico, dovrà pertanto necessariamente privilegiare le rappresentazioni collettive dei gruppi sociali che lo occupano. Come osserva M. Roncayolo

il territorio, prima di essere percezione, è costruzione. La «territorialità» non precede, né logicamente né cronologicamente, l'instaurarsi di rapporti sociali o di mentalità; essa li esprime in forma originale, li segue via via che si evolvono, li rappresenta e contemporaneamente li fissa. Se non tutto dipende dall'essere iscritto nel territorio, le percezioni, le credenze e i simboli, vi trovano in compenso un rafforzamento, che si tratti di ordine fisico o di simbolo (Roncayolo, 1981, p. 222).

Se le due morfologie (fisica e sociale) si definiscono dunque reciprocamente in una relazione di interdipendenza, questa presuppone tuttavia un'autonomia della seconda in rapporto alla prima. La vita sociale dei gruppi implica determinate condizioni spaziali, sebbene non possa essere immediatamente identificata e confusa con queste ultime. Lo spazio che viene così definito non è un dato naturale su cui si appoggia la vita sociale, ma un principio di omogeneità di un determinato gruppo sociale, un *cadre social* (quadro sociale) che lo fa vivere in quanto gruppo. Questa concettualizzazione halbwachsiana della morfologia sociale costituisce un importante contributo ad una sociologia del territorio finalmente liberata dall'ipoteca del determinismo ambientale del XIX secolo, interessata a mettere in evidenza gli effetti del contesto materiale di vita sugli individui: quelli che P. Bourdieu, ne *La miseria del mondo*, ha denominato come «effetti di luogo», quando si è proposto di studiare l'importanza delle strutture spaziali nell'incorporazione delle distanze sociali (Bourdieu *et al.*, 2015 [1993], pp. 187-195).

All'interno della tradizione europea, un posto di rilievo deve ugualmente essere riconosciuto alla riflessione di G. Simmel sulla dimensione spaziale delle forme sociali. «Presente, in modo più o meno esplicito, in quasi tutte le sue analisi» (Strassoldo, 1992, p. 319), tale riflessione è particolarmente

sviluppata nel nono capitolo della *Sociologia* (Simmel, 1989 [1908]), intitolato *Lo spazio e gli ordinamenti spaziali della società* e nel saggio *Le metropoli e la vita dello spirito* (Simmel, 1995 [1903]). Il sociologo tedesco non è interessato «allo spazio in generale o alla spazialità, che costituisce soltanto la *conditio sine qua non*» dei fenomeni sociali, «ma non la loro essenza specifica né il loro fattore produttivo», trattandosi di una «forma in sé priva di efficacia». Il suo sguardo si rivolge piuttosto ai «significati spaziali delle cose e dei processi» (Simmel, 1989 [1908], p. 523). È solo nello spazio che prendono forma le relazioni sociali, ma queste ultime dipendono dalla «forma spaziale».

Simmel individua da un lato le “qualità fondamentali della forma spaziale” e dall’altro le “configurazioni spaziali”. Le prime consistono in cinque qualità: a) nell’esclusività dello spazio; b) nei suoi confini; c) nella fissazione delle configurazioni sociali nello spazio; d) nei rapporti di vicinanza/distanza tra i soggetti; e) nelle forme della mobilità (*Ivi*, pp. 525 ss.). Le seconde derivano da fattori sociali: a) «la suddivisione del gruppo (...) secondo principi spaziali»; b) l’esercizio del potere su un ambito spaziale delimitato; c) la differenza tra formazioni sociali fissate nello spazio e quelle relativamente libere da tale localizzazione; d) lo spazio vuoto e i possibili rapporti sociali che si vengono a definire (*Ivi*, pp. 584 ss.). Se le “qualità fondamentali della forma spaziale” influenzano le forme sociali, le “configurazioni spaziali” sembrano essere determinate da fattori sociali. Tale apparente contraddizione rimanda alla circolarità del rapporto tra forma sociale e forma spaziale. In queste pagine, senza mai cadere nella trappola del determinismo ambientale, «Simmel mette in evidenza tanto la capacità dello spazio di generare effetti in quanto condizione di possibilità per le relazioni sociali, quanto la capacità di queste ultime di trasformare le configurazioni spaziali e conferire loro significato» (Serino, 2017, p. 37).

Nel saggio *Le metropoli e la vita dello spirito* (Simmel, 1995 [1903]) lo spazio non è un elemento esterno «di cui si fa esperienza [ma] un modo di fare esperienza» (Mandich, 1996, 38). La figura tipica della metropoli (l’individuo *blasé*) viene spiegata a partire dal contesto in cui vive, facendo riferimento ai «movimenti con cui la personalità si adegua alle forze ad essa esterne» [*Ivi*, p. 36]. Per «preservare l’indipendenza e la particolarità del suo essere» di fronte alla «intensificazione della vita nervosa, che è prodotta dal rapido e ininterrotto avvicinarsi di impressioni esteriori e interiori», propria della grande città, l’individuo «si crea un organo di difesa contro lo sradicamento di cui lo minacciano i flussi e le discrepanze del suo ambiente esteriore, reagisce essenzialmente con l’intelletto» (*Ivi*, pp. 35-37). In queste pagine di Simmel, di cui non si intende qui proporre una sintesi, la metropoli,

«forma generale che assume il processo di razionalizzazione dei rapporti sociali» (Cacciari, 1973, p. 9), genera una nuova forma di sensibilità e di esperienza sociale che «consiste nell'attutimento della sensibilità rispetto alle differenze fra le cose (...), il significato e il valore delle cose stesse sono avvertite come irrilevanti. Al blasé tutto appare di un colore uniforme, grigio, opaco, incapace di suscitare preferenze» (*Ivi*, p. 43). Il contesto metropolitano concorre quindi a definire le caratteristiche sociali della personalità e della stessa sensibilità.

Sull'altra riva dell'Atlantico sarà la Scuola di Chicago, negli anni Dieci-Venti del XX secolo, a definire i principi di un approccio sociologico attento alle determinazioni spaziali dei processi e delle strutture sociali e alla distribuzione dei fenomeni sociali all'interno della città. Privilegiando l'ambito urbano, i ricercatori di Chicago svilupperanno la proposta di una ecologia umana che riprende categorie di derivazione biologica quali "area naturale", "invasione", "successione", "competizione", ecc. Questo insieme di categorie proprio delle scienze naturali verrà mobilitato per leggere la lotta per l'accesso alle risorse (scarse) da parte dei diversi gruppi sociali, che vengono assimilati alle specie naturali:

definiamo provvisoriamente l'ecologia umana come lo studio delle relazioni spaziali e temporali degli esseri umani in quanto influenzati dalle forze selettive, distributive e adattive che agiscono nell'ambiente (McKenzie, 1979 [1925], p. 59).

Partendo dall'osservazione e descrizione "microscopica" dei fenomeni sociali, il programma di ricerca dei sociologi di Chicago si concentra sulla struttura interna e l'articolazione spaziale della città, attraverso l'identificazione delle "aree naturali" che la costituiscono. La sfida che si pongono questi ricercatori è quella di cogliere l'interdipendenza tra gli aspetti socioculturali e quelli fisico-ambientali (biotici), questi ultimi in gran parte ignorati dalla teoria sociologica precedente. Per sottrarsi all'insidia del determinismo ambientale e di una concezione naturalistica del territorio, la ricerca sviluppata all'interno del Dipartimento di sociologia e antropologia culturale dell'Università di Chicago riconosce, come ricorda R. Park nell'Introduzione a *Il vagabondo (The Hobo)* di N. Anderson, che «se è vero che l'uomo ha fatto la città, altrettanto vero [è] che la città sta ora facendo l'uomo» (Park, 1994 [1923], p. LXXIX). Se la struttura della città è il portato di rapporti sociali, l'ambiente urbano interviene nella definizione di questi rapporti.

Al programma di ricerca della Scuola di Chicago, basato sull'indagine diretta sul campo, è stato spesso imputato un eccesso di empirismo nella

descrizione puntuale dei fenomeni sociali e della loro distribuzione territoriale, dimenticando che

nel comune discorrere sulle scienze sociali si usa il termine “descrittivo” in senso spregiativo, riferendolo a un’operazione semplice e banale, mentre si considera la “spiegazione” un’attività intellettualmente nobile. Posta in questi termini, peraltro usuali, la distinzione è del tutto fuorviante, Innanzitutto perché non si può spiegare alcun fenomeno che non sia stato accuratamente e precisamente “descritto”. La storia della scienza ci insegna che il primo, necessario e più difficile passo è proprio quello della descrizione. (...) Descrivere, inoltre, è operazione tutt’altro che facile e banale. E in particolare descrivere fatti complessi e fortemente interattivi con la totalità del reale come i fenomeni sociali nella città. In campo sociologico e in particolare nell’analisi dei fenomeni urbani è assai più difficile “descrivere” due o più fenomeni che spiegarne la connessione (Martiniotti, 1993, p. 141).

Una descrizione puntuale e minuziosa dei luoghi, ovvero una contestualizzazione “densa” dell’agire umano, risponde all’esigenza primaria di individuare «vincoli e risorse [del territorio] che ne determinano il senso e ne sono il frutto» (Nuvolati, 2011, p. 19). In questa lettura, lo spazio urbano non emerge come mera manifestazione esteriore di un insieme di processi sociali ma come socialmente strutturato dalle forze in campo e al contempo strutturante le stesse. Non irrilevanti, infine, sono le considerazioni sviluppate dai sociologi di Chicago sul territorio come spazio (aperto) di contesa e di conflitto tra i diversi soggetti che quotidianamente lo abitano e/o lo attraversano, come risultato di rapporti sociali segnati dalla competizione per lo spazio.

Il contributo di M.G. Montesano (*Infra*) si colloca all’interno della tradizione ecologica, attenta alla distribuzione spaziale delle popolazioni urbane. L’autrice rende conto della presenza e della distribuzione degli stranieri in un contesto territoriale dato (Bologna e area metropolitana), analizzandole su diverse scale e problematizzando l’uso corrente della categoria di segregazione su base etnica, presente nella letteratura anglosassone e importata, spesso acriticamente, al di qua dell’oceano. Più in generale, la riflessione critica sulla categoria di segregazione rimanda alla corrente di studi urbani post-coloniali e femministi, che imputa alla teoria dominante di aver costruito le proprie nozioni basandosi esclusivamente sullo studio delle città nord-americane e dell’Europa nord-occidentale, e di aver generalizzato arbitrariamente categorie maturate in quei contesti di ricerca, proponendole come universalmente valide e applicabili (Robinson, 2006). Il processo di periferizzazione della popolazione di origine straniera, evidenziato nel contributo di M.G. Montesano, emerge come tratto distintivo proprio delle città dell’Europa mediterranea rispetto alle aree metropolitane nordamericane,

contribuendo al maturare di una maggiore consapevolezza delle molteplici forme che i processi urbani possono prendere.

Al filone di ricerca ecologico possono essere ricondotti anche i contributi di A. Lomonaco e M. Maggio (*Infra*). Il primo indaga le diseguaglianze e discriminazioni, oggetto di grande attenzione negli Stati Uniti, cui sono esposti gli stranieri nell'accesso alla casa, assunto quale ambito di osservazione specifico delle condizioni di vita dei migranti. La condizione abitativa di questa fascia di popolazione, articolata ed eterogenea e non riconducibile ad un unicum, può essere letta, sul piano territoriale, all'interno di quel processo di inclusione parziale e differenziale dei migranti nel governo globale delle migrazioni. Il contributo di M. Maggio, che si concentra sulle politiche di mix sociale, mostra la volontà di intervenire sull'organizzazione spaziale per diversificare la popolazione presente in un'area urbana definita, contrastare forme di concentrazione territoriale di determinati gruppi sociali e assicurare una maggiore giustizia sociale. Le politiche di mix sociale, strumento ed obiettivo dell'azione pubblica locale, sono motivate dal timore dell'*effetto quartiere*, ovvero l'impatto del quartiere di residenza sulla vita degli abitanti. In particolare, tali politiche si concentrano in spazi di potenziale esclusione e al contempo potenzialmente "escludenti", poiché contribuiscono a perpetuare situazioni di disagio in senso lato. Queste politiche presuppongono, da un lato, che l'organizzazione spaziale della società sia un prodotto dell'agire sociale e, dall'altro, che la sua conformazione fisica, e i suoi elementi simbolici, orientino le interazioni tra gli individui. Si tratterà dunque di intervenire sull'organizzazione spaziale per generare nuove forme di relazione. Tra forma spaziale e forma sociale si può cogliere un'interazione reciproca, come i "classici" avevano anticipato.

2. La globalizzazione e l'organizzazione dello spazio

A partire dagli anni Novanta del XX secolo, nei discorsi veicolati dalla grande stampa, ma non solo, si impone l'idea di uno spazio globale anonimo, indifferenziato, omogeneo, "liscio" e tendenzialmente onnicomprensivo. Con l'affermazione della *new economy* e delle imprese transnazionali, resa possibile dalla rivoluzione delle Ict, la dimensione spaziale della vita umana si ridurrebbe allo spazio indifferenziato dei flussi che svuota i luoghi del loro significato culturale, storico e geografico, integrandoli in reti funzionali di merci e informazione elettronica. Ne risulterebbe una omogeneizzazione e dispersione territoriale delle forme urbane e una moltiplicazione dei

cosiddetti *nonluoghi*² (Augè, 1993 [1992], pp. 36-37), privi di radicamento nelle realtà locali. Tuttavia, come dimostrano numerose ricerche, se questi processi hanno una scala globale, le loro ricadute si differenziano a livello locale, travalicando distinzioni dicotomiche quali Nord/Sud, Centro/Periferia. Ne consegue l'esigenza, al contempo, di uno sguardo macro sui processi globali e transnazionali e di conoscenze "dense" dei singoli contesti territoriali, quali un quartiere urbano o un borgo rurale.

Ricerche e riflessioni sociologicamente più accorte evidenziano la necessità di adottare un approccio meno generico e soprattutto di rompere con alcune retoriche sulla globalizzazione che si sono imposte negli anni Novanta del XX secolo e che hanno informato, almeno in parte, anche il dibattito sociologico. Si tratta di cogliere il carattere "multidimensionale" e contraddittorio del fenomeno: questo approccio può fornire gli elementi di conoscenza più innovativi nell'analisi della globalizzazione anche in una prospettiva territoriale, privilegiando il ruolo delle città nella transizione postindustriale e nella riorganizzazione spaziale del lavoro su scala mondiale. In particolare, si tratta di riconoscere il ruolo del territorio all'interno della "grande trasformazione" intervenuta e di coglierne i tratti distintivi emergenti.

La globalizzazione è da un lato caratterizzata da evidenti tratti di omogeneizzazione (anche su scala urbana) ma, dall'altro, tende ad esprimersi in forme specifiche, in tipologie differenziate. Nella dimensione concreta dello spazio, concepita come mero contenitore, o ambiente di processi storici e sociali, sono sedimentati i cicli di sviluppo precedenti che non si lasciano cancellare con un "colpo di spugna" (Bergamaschi, 2016) e che agiscono nel presente. Pur non disconoscendo le trasformazioni a livello globale e nei territori, si intende in questa sede enfatizzare l'esigenza di analizzare il processo di globalizzazione attraverso la lente della sua articolazione territoriale e sostenere che non siamo di fronte all'emergere di uno spazio omogeneo e "liscio": le differenze territoriali all'interno, e tra le città, non vengono meno, semmai i contesti urbani sono attraversati da processi che contribuiscono ad una loro ulteriore stratificazione e ad una moltiplicazione e articolazione delle loro differenze. Queste ultime dovrebbero essere assunte in prima istanza dall'analisi sociologica in modo da rendere visibile, a scala interurbana e infraurbana, la complessità dei processi sottostanti la globalizzazione (Castrignanò, 2012). Al riguardo, diversi autori hanno sottolineato l'incremento della competizione internazionale tra città che acquistano sempre

² Il non luogo è «uno spazio che non crea identità né singola né relazionale, che (...) non integra nulla, autorizza solo (...) la coesistenza di individualità distinte, simili e indifferenti le une alle altre» (Augé, 1993 [1992], p. 101).

maggiore importanza come attori nel contesto nazionale e internazionale, generando nuove gerarchie e diseguglianze tra i diversi sistemi urbani. Al contempo e parallelamente, si estende il ruolo delle politiche locali nel contesto sempre più globale. In questo quadro analitico può essere letto il contributo di C.M. Marelli (*Infra*) sul ruolo della misurazione della biodiversità urbana come nuova arena di competizione globale tra città per la leadership in un ambito di interesse pubblico. In questo processo la sfera politica locale, invece di perdere in rilevanza, diventa centrale ai fini del posizionamento su scala globale della città in un campo specifico.

La centralità della dimensione politica locale emerge anche nel contributo di T. Carlone (*Infra*) sul ruolo di primo piano assunto dalla partecipazione nelle pratiche dell'azione pubblica. Gli ambiti in cui i cittadini sono chiamati alla partecipazione sono numerosi ed eterogenei, così come sono diverse le forme previste di "presa di parola" degli abitanti. La partecipazione, come emerge dal contributo di M. Maggio, oltre che strumento diventa un obiettivo delle politiche. Questo dispositivo di regolazione centrato sul locale, se da un lato riconosce l'interdipendenza e gli effetti di reciprocità fra organizzazione spaziale e organizzazione sociale, dall'altro pone diversi quesiti concernenti la definizione dei "problemi pubblici" (Gusfield, 2009 [1981]) e delle loro soluzioni.

Sul rapporto tra chi è governato e chi governa, e più in generale sulle nuove forme della governance locale, si concentra analogamente il contributo di O. Zaza, che parte dall'osservazione del ruolo della digitalizzazione dello spazio urbano, «un processo che ha progressivamente caratterizzato le grandi metropoli occidentali e sud-asiatiche, estendendosi negli ultimi anni anche alle medie e piccole città del Nord e Sud del mondo» (*Infra*). Al di là delle retoriche sulla smart city (Amendola, 2016), il contributo intende testare «l'ipotesi secondo cui il digitale stia materialmente e simbolicamente trasformando il modo in cui l'attore pubblico pensa e progetta la città» (*Infra*) e le sue implicazioni spaziali. Oltre ad evidenziare che ogni momento storico produce una propria organizzazione dello spazio, il saggio ne mette in luce anche la natura relazionale (Harvey, 2006), cogliendo l'incidenza delle interazioni che vi prendono corpo.

3. Spazio dei luoghi vs spazio dei flussi?

Pur partendo da prospettive analitiche talvolta divergenti, sia A. Giddens (2000 [1999]) che D. Harvey (1993 [1990]) hanno colto ed enfatizzato, nella "crisi della modernità", il processo di compressione spazio/temporale e il

tendenziale annientamento dello spazio mediante il tempo. Questa riconfigurazione modifica la percezione della “distanza” e più in generale dello spazio, sebbene quest’ultimo persista nella sua dimensione materiale e simbolica:

Il problema dello spazio non è eliminato, ma intensificato dal frantumarsi delle barriere spaziali (...) lungi dall’essere uniforme ed omogeneo, lo spazio diviene ancora più variegato, eterogeneo e sottilmente strutturato in parte perché i processi di riorganizzazione spaziale lo rendono tale (Harvey, 1993, p. 29).

Questa trasformazione territoriale è stata registrata anche da M. Castells, che sottolinea l’esistenza di una tensione tra la globalità dello spazio dei flussi e la dimensione materiale e locale della città:

Nell’età dell’informazione stiamo assistendo a una crescente tensione e articolazione tra spazio fisico e spazio dei flussi. Lo spazio dei flussi stabilisce un collegamento elettronico tra luoghi fisicamente separati, creando un network interattivo di relazioni tra attività e individui a prescindere dallo specifico contesto di riferimento. Lo spazio fisico, invece, organizza le esperienze nei limiti della collocazione geografica. Le città moderne vengono contemporaneamente strutturate e destrutturate da queste due logiche contrapposte. La metropoli non si annulla nelle reti virtuali: piuttosto, si trasforma attraverso l’interazione tra comunicazione elettronica e relazioni fisiche, attraverso la combinazione di luogo e network (Castells, 2003, p. 50).

Nel quadro di una riflessione sulla nuova stratificazione territoriale e sociale derivante dalla formazione delle *global city*, città che ospitano i principali nodi delle reti di interazioni strategiche per il controllo e il governo dei processi economici, S. Sassen (1997 [1994]) ha evidenziato l’importanza che assumono le città nell’economia globale. Per la sociologa olandese si tratta infatti di restituire alla dimensione materiale dei luoghi un ruolo centrale nella comprensione dei processi di globalizzazione dell’economia. Nell’intersezione e compresenza di globale e locale (glocale), lo studio della città, e soprattutto delle sue articolazioni e differenziazioni interne, diventa un luogo privilegiato che permette di cogliere le trasformazioni intervenute a livello transnazionale.

In generale in questa sede si intende sottolineare l’intreccio di fenomeni che si danno e sviluppano su scale diverse all’interno dei territori: un insieme di spazialità incerte ed eterogenee che ridisegna la mappa della città contemporanea. Si tratta pertanto di riscoprire quella particolare “porosità” che W. Benjamin in *Immagini di città* (2007) identificava come tratto specifico e connotato della vita urbana. La dimensione locale, sebbene attraversata dai flussi globali, non si dissolve nello spazio ma rimane una chiave di lettura

dirimente nella comprensione dei fatti sociali e non è azzerata/annullata dai processi di globalizzazione. Ricorda Bagnasco (2001):

Sfidati dai flussi, i luoghi permangono. Cruciali per l'organizzazione sociale restano, a questo riguardo, le città, luoghi nello spazio fisico dove si stabilisce la connessione fra interazione diretta e indiretta, e ora anche fra spazio dei luoghi e spazio dei flussi.

Privilegiare un percorso di lettura in chiave territoriale e osservare dal basso e dall'interno, adottando un approccio microsociologico, le differenze insite nella città e nei suoi quartieri, permette di evitare lo scoglio della reificazione del territorio come spazio omogeneo, come "spazio liscio" dei flussi e delle reti e di scoprire le striature che lo segnano e lo attraversano (Deleuze, Guattari, 2003[1980]). Questa scala di osservazione ci consegna una dimensione territoriale differenziata e densa di interazioni a geometria variabile, di interessi multipli, di alterità e di conflitti.

Il contributo di M. Fiore sul ruolo di Airbnb nello sviluppo turistico, quale vettore di una profonda trasformazione della città contemporanea, invita a riflettere sull'impatto a livello locale della più diffusa piattaforma di *short-term rental* (affitti brevi) in Italia e nel mondo. Oltre a evidenziare l'aumento delle disuguaglianze tra centro e periferie e alla riconfigurazione della morfologia sociale della città, il contributo mostra che «la valutazione dell'utilizzo di Airbnb, così come del suo impatto, deve dunque tenere conto delle specificità di ogni zona [della città] evitando di generalizzare a tutto il territorio urbano le tendenze predominanti e considerando l'influenza del territorio e delle sue specificità» (*Infra*).

La riconfigurazione del territorio con le sue sempre più marcate divisioni, prodotta dai processi politici, demografici ed economici del nostro tempo, emerge anche dal contributo di T. Rimondi sulla fragilità delle aree interne emiliano-romagnole. Evitando l'insidia di una lettura omogeneizzante delle aree interne, il saggio evidenzia l'eterogeneità di un territorio ampio come quello emiliano-romagnolo, senza limitarsi a un dualismo "aree interne vs centri" che -utile lente analitica- non deve oscurare la profonda complessità dell'oggetto di studio. Anche in questo caso, l'analisi dimostra l'importanza della dimensione territoriale quale chiave interpretativa per la lettura di fenomeni sociali complessi e multidimensionali come quello della fragilità, che si distribuisce nello spazio in modo diseguale e incide in maniera differente sulle popolazioni che lo vivono o lo attraversano.

Un analogo orientamento euristico caratterizza il contributo di L. Daconto sulle (im)mobilità indotte dalla pandemia e le disuguaglianze socio-

territoriali che queste possono generare. Oltre alle proprietà soggettive e individuali che consentono alle persone di muoversi o restare ferme, il saggio avverte che «è necessario considerare il ruolo giocato dal territorio e dal contesto che, ponendo vincoli e opportunità all'azione degli attori (individuali e collettivi), risulta fondamentale per la comprensione degli impatti della pandemia sulle società mobili» (*Infra*).

Conclusioni

I saggi presenti nel volume affrontano ambiti tematici diversi, ma condividono il tentativo, speriamo almeno in parte riuscito, di *studiare da vicino* le realtà sociali indagate e cogliere le specificità dei rapporti uomo-territorio, evitando facili e immediate generalizzazioni. La definizione del “filo rosso” della sociologia urbana e più in generale del territorio, problematizzazione sollevata da A. Mela (2015), è da rintracciarsi non tanto e non solo nell'oggetto di studio assunto come una “entità sociale” (*Ivi*, p. 12), quanto in un approccio che colga la peculiarità degli aspetti spaziali e territoriali delle forme sociali. Questa comune opzione euristica si ritiene possa contribuire ad una spazializzazione della teoria sociologica, che permetta di mantenere un saldo legame con la dimensione materiale del sociale. Valorizzare il ruolo dello spazio nel suo rapporto con la dimensione sociale può aprire nuove e stimolanti prospettive di ricerca, anche in un quadro transdisciplinare, poiché, come ricorda Bagnasco (2001), «l'organizzazione sociale dello spazio è soltanto la traccia visibile di una realtà più profonda ed essenziale, ossia l'organizzazione sociale nello spazio».

Riferimenti bibliografici

- Amendola G. (2016), *Le retoriche della città. Tra politica, marketing e diritti*, Dedalo, Bari.
- Augé M. (1993 [1992]), *Nonluoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*, Elèuthera, Milano.
- Bagnasco A. (1992), “Introduzione all'edizione italiana”, in U. Hannerz, *Esplorare la città. Antropologia della vita urbana*, il Mulino, Bologna, pp. 9-68.
- Bagnasco A. (1994), *Fatti sociali formati nello spazio*, FrancoAngeli, Milano.
- Bagnasco A. (2001), “Spazio”, Voce nella *Enciclopedia delle scienze sociali*, Roma, Treccani, in www.treccani.it/enciclopedia/spazio_%28Enciclopedia-delle-scienze-sociali%29/.
- Benjamin W. (2007), *Immagini di città*, Einaudi, Torino.

- Bergamaschi M. (2016), “La dimensione spaziale dei fatti sociali nella sociologia di Maurice Halbwachs”, in T. Grande, L. Migliorati (a cura di), *Maurice Halbwachs. Un sociologo della complessità sociale*, Morlacchi, Perugia, pp. 169-199.
- Borrelli N., Mela A. (2017), *Cibo e città. Un tema di ricerca per la sociologia spazialista*, «Rassegna Italiana di Sociologia», vol. 58, n. 3, pp. 637-660.
- Bourdieu P. et al. (2015 [1993]), *La miseria del mondo*, Mimesis, Milano.
- Cacciari M. (1973), *Metropolis: saggi sulla grande città di Sombart, Endell, Schefler e Simmel*, Officina Edizioni, Roma.
- Castells M. (2003), *La città delle reti*, Reser, Milano.
- Castrignanò M. (2012), *Comunità, capitale sociale, quartiere*, FrancoAngeli, Milano.
- Catalano G. (2010), “Spazio e tempo in Simmel. Da *Sociologia* a *Le metropoli e la vita dello spirito*”, in V. Cotesta, M. Bontempi, M. Nocenzi (a cura di), *Simmel e la cultura moderna. La teoria sociologica di Georg Simmel*, Morlacchi, Perugia, vol. I, pp. 195-213.
- Deleuze G., Guattari F. (2003 [1980]), *Mille piani*, Cooper&Castelvecchi, Roma.
- Durkheim E. (1971 [1912]), *Le forme elementari della vita religiosa*, Edizioni di Comunità, Milano.
- Durkheim E. (1977 [1897]), *Il suicidio*, UTET, Torino.
- Durkheim E. (1986), recensione a F. Ratzel, *Der Staat und sein Boden geographisch beobachtet* (1896), *Année sociologique*, vol. I, p. 538.
- Durkheim E. (2001 [1899]), “Morfologia sociale”, in F. Martinelli (a cura di), *La città. I classici della sociologia*, Liguori, Napoli, pp. 35-36.
- Giddens A. (2000 [1999]), *Il mondo che cambia*, il Mulino, Bologna.
- Gusfield J. (2009 [1981]), *La culture des problèmes publics. L'alcool au volant: la production d'un ordre symbolique*, Économica, Paris.
- Halbwachs M. (1970 [1938]), *Morphologie sociale*, Colin, Paris.
- Halbwachs M. (2001 [1950]), *La memoria collettiva*, Unicopli, Milano.
- Harvey D. (1993 [1990]), *La crisi della modernità*, il Saggiatore, Milano.
- Harvey D. (2006), “Space as a key word”, in D. Harvey, *Spaces of global capitalism*, Verso, London-New York.
- Mandich G. (1996), *Spazio tempo. Prospettive sociologiche*, FrancoAngeli, Milano.
- Martinelli F. (1974), *Le società urbane. Problemi e studi di sociologia*, FrancoAngeli, Milano.
- Martinotti G. (1993), *Metropoli. La nuova morfologia sociale della città*, il Mulino, Bologna.
- Mauss M., Beuchat H. (1976 [1906]), “Saggio sulle variazioni stagionali delle società esquimesi”, in E. Durkheim, M. Mauss, *Sociologia e antropologia*, Newton Compton, Roma, pp. 141-234.
- McKenzie R.D. (1979 [1925]), “L’approccio ecologico allo studio della comunità umana”, in R.E. Park, E.W. Burgess, R.D. McKenzie, *La città*, Edizioni di Comunità, Milano.
- Mela A. (1994), *Immagini classiche della sociologia urbana*, Celid, Torino.
- Mela A. (2006), *Sociologia delle città*, Carocci, Roma.
- Mela A. (2015), *Quale “filo rosso” di una sociologia del territorio?*, «Sociologia urbana e rurale», 107, pp. 11-19.

- Nuvolati G. (2011), "Introduzione", in G. Nuvolati (a cura di), *Lezioni di sociologia urbana*, il Mulino, Bologna, pp. 9-30.
- Park R. (1994 [1923]), "Introduzione", in N. Anderson, *Il vagabondo. Sociologia dell'uomo senza dimora*, Donzelli, Roma.
- Robinson J. (2006), *Ordinary Cities. Between Modernity and Development*, Routledge, New York.
- Roncayolo M. (1981), voce "Territorio", in *Enciclopedia Einaudi*, Einaudi, Torino, vol. XIV, pp. 218-243.
- Sassen S. (1997 [1994]), *Le città nell'economia globale*, il Mulino, Bologna.
- Serino M. (2017), "Spazio e spazialità nell'opera di Simmel e Durkheim", *Quaderni di Sociologia* [Online], 75, <http://journals.openedition.org/qds/1754>.
- Simmel G. (1989 [1908]), *Sociologia*, Edizioni di Comunità, Milano.
- Simmel G. (1995 [1903]), *Le metropoli e la vita dello spirito*, Armando Editore, Roma.